

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

335^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 1° OTTOBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 17961	
CORTE COSTITUZIONALE		
Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità		
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	17961	
Approvazione:		
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962» (1008):		
STIRATI, <i>relatore</i>	17963	
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17963	
«Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963» (1039):		
STIRATI, <i>relatore</i>	17964	
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17964	
		«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960» (697):
		* BOLETTIERI, <i>relatore</i> Pag. 17965
		STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17965
		«Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957» (699):
		CESCHI, <i>f.f. relatore</i> 17966
		STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17966
		«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962» (1209):
		SANTERO, <i>relatore</i> 17967
		STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17967

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile ed amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (1216):

* JANNUZZI, *relatore* Pag. 17968
 STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 17968

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 » (1217):

CESCHI, *relatore* 17969
 STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 17969

Rinvio della discussione:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali

e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 » (1170); « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi "Memorandum", concluso a Roma il 7 dicembre 1962 » (1208):

PRESIDENTE Pag. 17967

Seguito della discussione:

« Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ALCIDI REZZA Lea 17969
 GRANATA 17969

INTERROGAZIONI

Annunzio 17987

PER IL CENTOCINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE MAGGIOLINI

PRESIDENTE 17963
 SAMEK LODOVICI 17961

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BONAFINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 8 e Limoni per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

Parri, Artom, Levi, Lussu, Nenni Giuliana, Schiavetti e Terracini:

« Concessione di una pensione ad Amelia Rosselli, figlia di Carlo Rösselli » (1366).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Per il centocinquantenario anniversario della morte di Giuseppe Maggiolini

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni l'industre Parabiago commemora solennemente il centocinquantenario anniversario della morte di un figlio che molto la onorò: Giuseppe Maggiolini, artista principe dell'intarsio, nato nel 1738 e morto nel 1814. E ritengo che il Senato della Repubblica possa con dignità associarsi a questa celebrazione e raccoglierne una brevissima eco.

Il Maggiolini fu l'erede ultimo degli artigiani artisti che popolarono le chiese di cori superbi e i palazzi signorili di stupefacenti soffitti barocchi (Giovanni da Verona, il Brustolon, il Fantoni e mille altri che lo precedettero nel '500 e nel '600) in un'arte tipicamente padana o meglio lombarda.

Era stato educato, come figlio del guardiaboschi del monastero cistercense di Parabiago, nel convento, allora sede di collegio, dove si educavano i rampolli delle nobili famiglie, sotto un Michele Martinetti, che dirigeva una scuola, diremmo oggi, professionale dei lavoratori del legno; e particolarmente sotto il grande erudito locale Antonio Maria Coldiroli, professore nel collegio, che in cambio dei regoli e di alcuni strumenti scientifici preparatigli dal ragazzo, lo ricambiava con lezioni di architettura e di ornato.

Il Maggiolini fu scoperto però da Giuseppe Levati. Questo autentico artista, capitato a Parabiago e avendo visto un mobile esposto sulla soglia della bottega nella piazza maggiore del paese, ne apprezzò grandemente la maestria — era un tavolino a intarsi — e volle conoscere il giovane e commettergli un canterano di suo disegno.

Maggiolini realizzò prestamente il mobile con soddisfazione del pittore, e fu l'inizio del suo successo, perchè del mobile si parlò a Milano, e portato a Milano piacque moltissimo, segnando il principio di una lunghissima serie che fece andare in visibilio dame e cavalieri della incipriata società settecentesca. Una società che tuttavia a Milano, col Parini, i Verri, il Beccaria, il giovane Manzoni, il Porta, il Bossi, segnava il principio del rinnovamento civile d'Italia.

Nel 1771 a Milano, preparandosi le solenni feste per il matrimonio dell'arciduca Ferdinando con Maria Beatrice d'Este, Maggiolini fu invitato a corte per collaborare negli allestimenti decorativi a palazzo reale e fuori.

Qualche anno dopo lo apprezzò il grande Piermarini, affidandogli i paramenti in legno dei restauri allo stesso palazzo reale e alla villa reale di Monza. In breve l'artigiano si trasformò in capo di una impresa fiorentina, coadiuvato dal figlio Carlo Francesco e circondato dai più bei nomi degli artisti del tempo: Giuseppe Levati, Andrea Appiani, Traballese, Albertolli, Martin Knoller, che gli passavano i disegni che egli riproduceva con gli intarsi sulle fronti, sui piani dei suoi mobili.

Divenne fornitore, dopo la Corte di Milano, anche di quelle di Vienna, di Parma, di Firenze, di Napoli, di Polonia, di Russia. Sono celebri per queste due Corti ultime: un tripode nel gusto ormai neoclassico — per la Corte degli zar — e un quadro prospettico raffigurante la pinacoteca di re Stanislao Poniatowski per la Corte di Varsavia. Fu, oltre che artista fantasioso e paziente — quella pazienza che aveva appreso con cristiana mansuetudine all'ombra del chiostro — anche inventore. Riuscì effettivamente a risolvere problemi non semplici di meccanica, col risultato di ottenere una semplificazione ed una agevolezza mas-

sima dei movimenti, e l'uso facilissimo anche per delicate mani regali; come quelle di Maria Beatrice d'Este, per la quale, ammalata e costretta a letto, costruì un tavolinetto speciale, idoneo alla lettura e a tante altre occorrenze, che fece scalpore.

La sua fama si diffuse per tutta l'Italia; forniva i mobili alle più distinte famiglie. La nobiltà milanese sfilava per vedere una creazione dell'artigiano di Parabiago, e i ricchi e i men ricchi borghesi, e perfino le famiglie non doviziose, facevano a gara per un « Maggiolini ». La società del tempo, specialmente quella aristocratica, si specchiava nel suo artefice, elegante, colta, delicata, un po' leziosa . . .

Maggiolini, lasciando l'intaglio — greve, scultoreo, massiccio, proprio del mobile settecentesco, che sposa la scultura alle mosse e quasi enfiate linee del mobile e concepisce in grande — si volge all'intarsio, cioè al colore e ad una architettura lieve, sinuosa, elegantissima, che è *grosso modo* la temperie del rococò.

Preferiva dimensioni modeste, lisce, che animò delle avventure pittoriche più ardite, mediante l'intarsio coi legni più vari, indigeni e dell'oriente, dai più diversi colori, naturali o da lui ottenuti con speciali procedure. Sin 86 tipi di legnami contò il suo fedele biografo, il Mezzanzanica, e l'artefice sapientemente otteneva le ombre e i passaggi, gli accostamenti. Amava soprattutto i fregi decorativi, i disegni a volute ornamentali, la serena gioia del colore di superfici contrastate, i disegni geometrici, i ritmi ripetuti; famosi sono rimasti i suoi « lacci e bindelli svolazzanti ». Le « specchietture » trionfano per scene di idillica serenità, di pastorale letizia: scene della vita dei bambini, figurine femminili, accompagnate da vasi, fiori e frutta; una natura scelta con garbo, aggraziata ma non frivola, anche se con un pizzico di vanità, di civetteria.

Miracolosi sono i suoi mobiletti *toilette* a specchiera, le librerie, le scrivanie con i « segreti », i retrocassetti inapribili senza conoscerne il segreto. Il legno del « Maggiolini » è profumato.

Aveva il Maggiolini alta coscienza del suo valore e della sua tecnica. Quando sulle ali

della Rivoluzione francese, la nuova moda venuta di Francia, impose i mobili rossastri, impellicciati di mogano e di *acajou*, con i piedi e gli ornamenti di ottone, la moda che sarà imperiale, non vi si piegò ma continuò imperterrito nella sua strada. Una coscienza, la sua, che è fierezza ben riposta. Nell'arte del Maggiolini è posto in modo chiaro e irripetibile il messaggio di una età che rappresenta la nascita dell'Italia moderna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza ringrazia il senatore Samek Lodovici per avere ricordato al Senato il grande maestro lombardo. La sua maestria nell'intarsio, la sua genialità in questa forma di arte dimostrano come, in virtù di alto ingegno e di studi severi, si possa assurgere, dalle più semplici forme dell'artigianato, a vere, nobili manifestazioni di arte duratura, quali furono quelle che onorarono l'Italia attraverso le opere di Giuseppe Maggiolini.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962 » (1008)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno chiede di parlare, la dichiara chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

STIRATI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente riassumerò i motivi per i quali la nostra Commissione propone a questa Assemblea la ratifica dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962. Si tratta di una direi doverosa adesione da parte dell'Italia che non può non trovare in questo accordo il mezzo per promuovere una politica di cooperazione internazionale, politica che del resto l'Italia ha sempre cer-

cato di promuovere, non solo nel quadro del Mercato comune ma anche nel quadro delle Nazioni Unite.

Le finalità del provvedimento sono evidenti, e io mi richiamo alla relazione scritta. Non si tratta soltanto di soddisfare un interesse economico del nostro Paese bensì anche, come ho detto, di aiutare in modo particolare i Paesi in via di sviluppo che generalmente hanno delle monoculture e che sono quindi interessati all'esportazione dei loro prodotti-base. Per i Paesi cosiddetti in via di sviluppo la possibilità di collocamento dei loro prodotti a prezzi stabili e remunerativi è condizione essenziale per il loro sviluppo, a cominciare da quanto attiene appunto alla diversificazione delle colture.

Devo aggiungere, per quanto concerne questa ratifica, che la Commissione, esaminato il disegno di legge, ha osservato che all'articolo 3 è necessario introdurre al primo comma espressa deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, al fine di consentire l'utilizzo delle disponibilità esistenti nel fondo globale per l'esercizio 1963-64.

Onorevoli colleghi, io raccomando pertanto l'approvazione del disegno di legge sottoposto al vostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle dichiarazioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo internazionale sul caffè, adottato a New York il 28 settembre 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 64 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dalla partecipazione all'Accordo indicato nei precedenti articoli, sino a tutto l'anno 1964, sarà provveduto quanto a lire 11.150.000, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico del fondo speciale iscritto al Capitolo 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1963-64, quanto a lire 16.750.000 con l'entrata derivante dal versamento in Tesoreria di corrispondente importo da prelevarsi dal conto di Tesoreria intestato al Ministero del tesoro per liquidazione beni tedeschi.

All'onere di lire 13.400.000 relativo all'esercizio 1965 sarà fatto fronte mediante riduzione del fondo speciale iscritto al Capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso esercizio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963 » (1039)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per

la proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S T I R A T I , *relatore*. Parlerò molto brevemente anche su questa ratifica dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958. Tale Accordo, come ho scritto nella relazione, ha il duplice scopo di tenere informati i Paesi membri dell'andamento del mercato mondiale dello zucchero e, sulla base di questi dati, di garantire, per quanto possibile, la stabilità nei prezzi di questo prodotto. Ritengo anche che la ratifica italiana di questo Accordo del 1958 si imponga per gli stessi motivi economici e politici che hanno consigliato la ratifica del precedente Accordo. Si tratta di acquisire dei dati sull'andamento del mercato mondiale e di beneficiare degli effetti compensativi dell'Accordo sulle oscillazioni delle produzioni nazionali. Credo poi che il nostro Paese debba anche armonizzare la sua politica economica con quella dei Paesi del Mercato comune. È una ragione, questa, che si aggiunge ai motivi politici ed economici che ho menzionato testè.

Pertanto raccomando al Senato l'approvazione anche di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo per la proroga

dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dal giorno della sua entrata in vigore in conformità all'articolo 6 del Protocollo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 1.400.000 derivante dalla attuazione della presente legge si provvede:

per lire 400.000 mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 580 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

e per lire 1 milione mediante riduzione del fondo speciale, di parte corrente, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1965 destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 » (697)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* B O L E T T I E R I , *relatore*. Signor Presidente, con questo disegno di legge si intende ratificare la Convenzione europea relativa al regime doganale delle palette utilizzate nei trasporti internazionali. Questa Convenzione fu già firmata dall'Italia il 15 marzo 1961. Che cosa sono queste palette? Sono degli attrezzi di carico sulla cui piattaforma è possibile collocare una unità di carico di merce da trasportare con l'aiuto di carrelli elevatori a forca. Da una parte con questa Convenzione si intende assicurare un più rapido inoltro delle merci e viene consentito un più facile controllo dei colli caricati, e dall'altra si consente di semplificare le operazioni di trasporto con una notevole diminuzione dei costi. Non vi sono motivi per non ratificare questa Convenzione che tra l'altro si propone di creare un *pool* di questi attrezzi. Trattandosi di oggetti fungibili è bene che ogni Stato possa trattenerli piuttosto che aspettare il ritorno dei propri attrezzi, perchè così si facilita anche il trasporto delle merci stesse.

La 3ª Commissione si onora di chiedere l'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è d'accordo con il relatore, tanto più che questa Convenzione è stata già ratificata dai Paesi confinanti con l'Italia per cui la nostra ratifica consente di rendere operante il sistema di semplificazione che è stato proposto.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario* :

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 7 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente la abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 » (699)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, in sostituzione del relatore, senatore Rubinacci.

C E S C H I , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Trattasi di una Convenzione che attende la ratifica fin dalla precedente legislatura.

Il Governo si rimette alla relazione ministeriale e prega il Senato di voler approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario* :

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 4 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio della discussione dei disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro: Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali

e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 » (1170); « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi "Memorandum", concluso a Roma il 7 dicembre 1962 » (1208)

P R E S I D E N T E . Avverto che, stante l'assenza del relatore, senatore Montini, saranno discussi in altra seduta i disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro: Convenzione internazionale del lavoro numero 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962; Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 »; « Ratifica ed esecuzione dell'accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 ».

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 » (1209)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A N T E R O , relatore. Ritengo che il disegno di legge al nostro esame non abbia

bisogno di un'ampia illustrazione, poichè esso riguarda l'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso regolamento. Onorevole Presidente, vorrei fare due brevi considerazioni. Innanzitutto, la Commissione è stata unanime nell'approvare questo disegno di legge, come penso sarà l'Assemblea. Tale unanimità vuole esprimere il desiderio comune a noi tutti di rendere omaggio alle vittime della guerra, sia civili che militari, e di mettere loro a disposizione un aiuto tempestivo e gratuito, qualora, viaggiando all'estero, abbiano bisogno di riparazioni per i loro apparecchi ortopedici e di protesi. In secondo luogo, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto, a parere mio, politico molto importante che Stati che si sono ripetutamente e duramente combattuti nel passato oggi si offrono reciproco aiuto per alleviare le sofferenze provocate dalle errate politiche nazionaliste del passato.

Mi auguro che questo esempio non resti isolato e che in altre parti del mondo avvengano degli accordi di questo genere per contribuire alla vita pacifica del mondo stesso. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è d'accordo con le considerazioni umane e sociali espresse dal relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni

per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui al precedente articolo a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile ed amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (1216)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile ed amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **JANNUZZI**, relatore. L'oggetto dell'accordo è molto semplice: si tratta di estendere agli atti stragiudiziali, per una convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia, la esenzione dalla legalizzazione delle firme già stabilita per gli atti giudiziari. La Convenzione può essere dunque tranquillamente ratificata.

Però va presa questa occasione per invitare il Governo a far sì che queste convenzioni si moltiplichino. Perchè è chiaro che non soltanto nei rapporti con determinati Paesi si deve abolire il vieto sistema della legalizzazione delle firme che talora richiede due o tre visti: il visto del notaio sottoposto a quello del sindaco, quello del sindaco sottoposto a quello del Ministero, quello del Ministero non si sa a chi altro sottoposto, con una complicazione di procedure nei rapporti internazionali che veramente non favorisce i rapporti. Quindi la preghiera al Governo è che queste convenzioni si estendano proprio per agevolare la cooperazione internazionale anche nei rapporti di carattere formale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

STORCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Raccolgo ben volentieri l'invito del senatore Jannuzzi e posso anche assicurare che con qualche altro Paese è in corso quanto ha giustamente raccomandato l'onorevole relatore. Quindi concordiamo con le sue considerazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria del 3 dicembre 1960, effettuato a Belgrado il 7 maggio 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui al precedente articolo a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 » (1217)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C E S C H I , *relatore*. L'accordo firmato a Bogotà il 30 marzo 1963 è stato presentato al Senato il 26 maggio 1965; quindi da parte nostra non c'è difetto di diligenza nell'esame di questo disegno di legge. L'accordo culturale tra l'Italia e la Colombia segue un po' lo schema tipico per questi accordi culturali soprattutto in riferimento a quelli che interessano i Paesi dell'America Latina; è un accordo animato da largo spirito di liberalità che dà modo alle due parti contraenti di prendere le iniziative più opportune per sviluppare i rapporti culturali tra i due Paesi. Nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge che autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare l'accordo, io auguro al Ministero degli esteri di poter utilizzare l'accordo il più possibile a vantaggio delle relazioni dei due Paesi.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

S T O R C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con le conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 14 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia » (1267)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia », già approvato dalla Camera dei deputati.

È isoritta a parlare la senatrice Lea Alcidi Rezza. Ne ha facoltà.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi limiterò a fare poche osservazioni sul primo comma dell'articolo 5 e sugli articoli che riguardano i film prodotti per i ragazzi e l'educazione cinematografica. Sono note le ragioni e le vicende che hanno determinato la presentazione e l'approvazione dei due emendamenti all'articolo 5, uno davanti alla Camera e l'altro davanti alla 1ª Commissione di questo ramo del Parlamento. Questo articolo 5 è diventato, nel

suo travagliato iter legislativo, la palestra del virtuosismo letterario delle parti politiche e dei parlamentari; più concretamente il banco di prova dell'equilibrismo politico e dialettico della Democrazia cristiana e dei socialisti per evitare il temuto capitolombolo governativo. L'esigenza, ritenuta preminente nell'ambito del Governo, di non creare altri guai nel già troppo precario e turbinoso cammino del centro-sinistra, ha imposto la necessità di far ricorso ad ogni alchimia verbale, ad elaborati giri di parole, a scaltre esercitazioni letterarie, spesso peraltro — mi si consenta — prive anche della minima attrattiva estetica.

Un segno di ciò è offerto dal famoso emendamento Zaccagnini, laddove è stato inserito nella norma il riferimento, nobile, fascinoso, ma inutile, al «rispetto» dei principi etico-sociali posti alla base della Costituzione repubblicana. Affermazione, questa, che, se il Governo agisse in assoluta buona fede e con quel minimo di reciproca fiducia che costituisce elemento essenziale di ogni civile società, avrebbe dovuto riscuotere immediato e unanime consenso, dovendosi ritenere impensabile da parte dello Stato la difesa e, peggio, il sostegno di una produzione cinematografica operante al di fuori o addirittura contro i principi fondamentali della Carta costituzionale.

Tale affermazione di principio, invece, parve talmente audace agli stessi presentatori dell'emendamento, che ci si affrettò a farla seguire da una specificazione e da un temperamento: «escludendo ogni discriminazione ideologica». E tale espressione, nell'intenzione dei proponenti, avrebbe dovuto dare sufficiente serenità all'anima dei socialisti. Ma essa non garantì questo fine, anzi fece sorgere, tra l'altro, il sospetto che l'ossequio ai principi etici e sociali costituzionalmente sanciti nell'ordinamento del nostro Paese potesse dar luogo, in realtà, a una sostanziale «discriminazione ideologica».

In quell'occasione, come tutti ricorderanno, l'emendamento Zaccagnini fu giudicato, nonostante i più astuti accorgimenti, un subdolo attentato alla libertà di espressione artistica e soprattutto venne inteso come

atto capace di minacciare la vita stessa del Governo, mettendone in serio pericolo la già travagliata esistenza. Fu allora che il Ministro dello spettacolo diede... spettacolo, recitando la parte dell'eroico generale tradito e abbandonato dall'esercito alleato nel pieno della battaglia; e, fedele al personaggio, si sdegnò e minacciò di dimettersi. Ma subito dopo, ripresosi dallo *choc*, represses il suo sdegno e smentì le dimissioni.

I più qualificati esponenti della maggioranza governativa, affiancati dai segretari politici dei rispettivi partiti, scesero subito in campo a riparare la falla apertasi nello schieramento governativo e, come sempre accade in simili contingenze, dopo febbrili incontri e consultazioni più o meno clandestine, venne fuori il compromesso e si concordò il nuovo testo della norma che avrebbe dovuto essere senz'altro approvata dal Senato.

Alcuni settori della Camera, invero, conosciuti i termini dell'accordo, criticarono tale scorretta procedura, per effetto della quale la Camera dei deputati avrebbe approvato un disegno di legge, sostanzialmente bocciato, in parte, con l'approvazione dello emendamento Zaccagnini, perchè vi era la riserva e l'impegno di riapprovarlo modificato nell'articolo 5, dopo che il Senato avesse apportato l'emendamento modificativo nel testo voluto dalla maggioranza.

Ma le osservazioni e i rilievi dell'opposizione rimasero, come tutti ricordiamo, del tutto inascoltati. Da questo convulso e confuso succedersi di avvenimenti è uscito il nuovo testo dell'articolo 5 che si propone all'approvazione del Senato. L'emendamento della prima Commissione non reca apprezzabili miglioramenti alla norma, anzi, a mio parere, la rende più farraginosa nella formulazione e della norma accresce la difficoltà sul piano dell'interpretazione e applicazione. Comunque, certamente non risolve, se non in peggio, il problema di fondo che attiene al giudizio censorio e preventivo sui film da ammettere o non alla programmazione obbligatoria.

Al riguardo debbono essere messe in rilievo la nebulosità e la contraddittorietà della norma così come è stata formulata.

Questa norma, ammesso ma non concesso che debba restare ferma la volontà in essa espressa, dovrebbe essere ampiamente modificata. C'è da augurarsi che a ciò provveda la stessa maggioranza che ha proposto e approvato l'ultimo emendamento; la stessa Democrazia cristiana, che proprio recentemente ha accettato il compromesso, sacrificando i propri principi e le proprie aspirazioni sull'altare del centro-sinistra; e lo stesso Partito socialista, che non può non vedere i pericoli e gli arbitri che dall'applicazione della norma possono aversi.

In ogni caso, a questi emendamenti si deve dar luogo, in modo tale da garantire alla norma una piena aderenza tra volontà interna e volontà dichiarata. Ma, a parte ogni altra considerazione sull'*iter* legislativo e sui difetti della norma che viene sottoposta al nostro esame, non possiamo non rilevarne la sostanziale inaccettabilità in quanto essa va contro il principio della illiceità di ogni censura. E la cosa appare ancor più grave solo che si consideri che l'elemento di natura censoria, inserito attraverso l'articolo 5, non è presentato apertamente come tale, in una legge che tenda a creare controlli e a disciplinarne la natura e l'ampiezza, ma è contrabbandato in una legge avente fini amministrativi e di carattere economico.

Noi siamo convinti che gli strumenti per vietare e punire i fatti che si presentino come osceni sono nel sistema del diritto positivo e specificamente nel codice penale. E riteniamo che i principi e le norme che lo assistono debbono essere mantenuti e confortati, e che non si possa di quel principio e di quelle norme fornire nella normativa surrogati o pseudoequipollenti che quel principio sostanzialmente snaturano e a quelle norme sostanzialmente sottraggono ogni validità. Perciò noi siamo contro l'articolo 5.

E poi, come non avvedersi che con tale norma saranno possibili discriminazioni di vario genere a favore o contro produzioni che si vogliano aiutare o avversare? Lo stesso ministro Corona, davanti alla Camera, di fronte all'emendamento Zaccagnini, non ha potuto fare a meno di rilevare — te-

stuale — che « in una situazione politica diversa da quella che oggi ha permesso questo atto di fiducia e di collaborazione tra il potere politico e le categorie della produzione cinematografica, esso (l'emendamento Zaccagnini) potrebbe essere adoperato per scopi che certamente esulano da quelli nutriti dall'onorevole Zaccagnini e dal Gruppo democristiano ».

In tal modo il ministro Corona, sia pure in termini ipotetici (per il caso di cambiamento della situazione politica), ha dovuto riconoscere la pericolosità della norma, suscettibile di essere adoperata per fini totalmente diversi da quelli dichiarati.

Vi sono degli interrogativi da porsi, ai quali siamo chiamati a rispondere. Rimanendo nel campo segnato dalla norma, è lecito domandarsi se, in via definitiva, la valutazione da parte del Comitato di esperti sulla natura artistica o erotica di una sequenza contenente una qualsiasi scena sessuale abbia a resistere o meno; e soprattutto se veramente in una materia che richiede spiccato senso critico su problemi di carattere morale e sociale, e che presuppone nel giudice attitudine e capacità adeguate, possano l'esame e la valutazione del Comitato appagare le legittime aspirazioni di quanti hanno a cuore la rigorosa osservanza della legge e la salvaguardia dei principi etici che dell'attuale società costituiscono la base e il tessuto connettivo.

D'altra parte, appare aprioristica ed ingiustificata la limitazione ai problemi sessuali soltanto. Nell'attuale formulazione della norma è sancito il principio che lo Stato debba preoccuparsi, nelle proprie valutazioni etico-sociali, unicamente delle questioni sessuali, tenendo in non cale o comunque attribuendo assai limitata importanza ad ogni altro valore della nostra società. Tale interpretazione trova piena conferma nel pensiero del relatore di maggioranza. Il senatore Agrimi precisa, infatti, nella relazione, che « la nuova dizione ha il pregio di puntare direttamente al fine, indicando in modo specifico, e non generico, il tipo di produzione che lo Stato non intende sostenere ». Non è possibile quindi avere più dubbi: al di fuori delle questioni ses-

suali, più o meno volgarmente trattate, ogni altro tema, anche se trattato in maniera volgare (come non di rado è dato vedere sugli schermi italiani), non soltanto non desta alcuna preoccupazione, per l'attuale maggioranza, ma addirittura può divenire oggetto del pubblico intervento e sostegno.

Di conseguenza, in sede di attuazione della norma, e posto che nella propria valutazione il Comitato degli esperti previsto dall'articolo 46 debba tener conto dei criteri di valutazione fissati nella norma stessa, i cittadini italiani potrebbero tutt'al più non correre il rischio di vedere sugli schermi avvenenti fanciulle o robusti giovani in atteggiamenti moralmente riprovevoli, ma potranno assistere alle gesta di personaggi maschili e femminili, che, correttamente vestiti e in atteggiamenti sessualmente irrilevanti, compiano (col benevolo aiuto dello Stato che impone la programmazione del film e lo sostiene finanziariamente) le più ignobili azioni in danno della società, della famiglia, e probabilmente anche dello Stato stesso e delle libere istituzioni.

Nè vale l'obiezione che, contro tale eventualità, potrà bastare l'intervento degli organi statali e della magistratura. A parte il fatto che è molto difficile prevedere l'ipotesi che un film ammesso alla programmazione obbligatoria dopo l'approvazione di una Commissione ministeriale venga poi escluso dal circuito, la nuova formula legislativa, escogitata dai partiti di maggioranza governativa per superare lo spinoso problema suscitato dall'articolo 5, introdurrebbe sostanzialmente nel nostro diritto un nuovo criterio discriminatorio fra l'illecito ed il lecito, dovendosi necessariamente ritenere per assurdo che, in conformità dell'aprioristica presunzione configurata dalla norma in esame — fatta eccezione per i temi sessuali (per i quali occorrerà indagare sul modo in cui vengono trattati) — tutte le altre azioni umane devono presumersi moralmente ineccepibili, al punto che non solo possano essere pubblicamente presentate, ma addirittura debbano essere presentate alla pubblica visione, nelle sale cinematografiche del territorio dell'intera Repubblica.

L'assurdità di questa conclusione serve a dimostrare che la nuova formula legislativa, anche se idonea a soddisfare l'ormai abituale esigenza del compromesso politico, in realtà è del tutto inadeguata a delineare con chiarezza le condizioni e i limiti entro cui l'intervento dello Stato, in difesa della nostra industria cinematografica, può e deve estrinsecarsi, ed è senza dubbio assolutamente inefficiente a prevenire le deleterie conseguenze che possono essere provocate dalla poco oculata o partigiana ammissione al beneficio della programmazione obbligatoria dei film prodotti in Italia. Il rimedio, se così possiamo considerarlo — cioè l'emendamento proposto dalla prima Commissione del Senato —, si rivela praticamente peggiore del male.

La verità è che, al di là di ogni tentativo verbale, la norma scopre chiaramente il difetto strutturale della programmazione d'obbligo. Una volta accolto il sistema, il condizionarne e limitarne l'applicazione, in un Paese di libera democrazia, è veramente difficile; dovendosi necessariamente escludere la possibilità che alla programmazione d'obbligo, ed ai conseguenti benefici, siano ammessi tutti i film di produzione italiana, non doveva restare che l'alternativa della selezione sulla base di criteri di valutazione puramente estetica.

E passo alla produzione e programmazione dei film per i ragazzi e all'educazione cinematografica giovanile.

La legge sulla cinematografia scaduta mesi fa rispecchiava, negli articoli relativi al cinema prodotto per ragazzi, la preoccupazione dei pedagogisti, degli psicologi e sociologi che proprio in quegli anni avevano visto crescere paurosamente le statistiche della delinquenza minorile. Non c'è da meravigliarsi perciò che si sia visto nel film prodotto per ragazzi una specie di antidoto al veleno costituito dall'influenza negativa del film per adulti, influenza che, forse, si era anche esagerata, come dimostrano studi più recenti e sereni.

Le norme previste per favorire tale prodotto, tuttavia, non tenevano conto che di un solo aspetto del problema; e che avessero trascurato la visione globale del fenome-

no è stato purtroppo ampiamente dimostrato dai cattivi risultati della legge stessa. In nove anni dall'entrata in vigore della legge, non solo non abbiamo visto fiorire una sana e valida cinematografia per ragazzi, ma abbiamo dovuto constatare che non si sono più ripetuti tentativi coraggiosi e dignitosi come furono « Amici per la pelle » di Rossi e « Orizzonti del sole » di Paolucci.

È il caso di cercare di spiegarsi le ragioni del fallimento, per non ripetere gli stessi errori del passato. La legge del 1956 prevedeva un monte premi di cento milioni di lire che dovevano essere ripartiti in parti uguali, fino all'ammontare di 20 milioni di lire per ciascuno, tra i produttori dei film classificati dall'apposita Commissione quali « film prodotti per ragazzi ». Con l'aumentare del numero dei film classificati, cioè, diminuiva l'ammontare del premio; nè d'altra parte il premio veniva attribuito in funzione del livello artistico o culturale del film. Grave errore questo, perchè in tal modo veniva a mancare fra i produttori di film per ragazzi l'elemento competitivo che poteva spingerli a migliorare la qualità della loro produzione. D'altra parte il produttore italiano di film per ragazzi si trovava di fronte alle diffidenze e all'ostilità del noleggiatore, il quale era convinto che la sola dizione « film prodotto per ragazzi » dovesse allontanare i ragazzi dalle sale. Egli finiva dunque per contare solo sul premio governativo al fine di procurare il rientro del proprio capitale e del possibile guadagno. Ma, ad esempio, nell'ipotesi, del resto possibilissima, che ambisse a tale premio una ventina di altri produttori, egli non poteva contare che su di una somma di 5 milioni di lire, ben lieto se tale somma poteva raggiungere i 7-8 milioni. Per ovvia prudenza egli, quindi, limitava le spese di produzione a non più di 2 o 3 milioni di lire; mentre si sa che un film a lungometraggio, prodotto nella più assoluta economia, non può costare meno di 50 milioni di lire, sempre che si rinunci naturalmente a registi e ad attori di fama. Tanto più misero il prodotto, tanto più diffidente e ostile il pubblico, e di conseguenza l'esercente che avrebbe dovuto programmarlo.

Si possono ora facilmente sintetizzare i risultati della vecchia legge: impoverimento della produzione, rifiuto del prodotto da parte dell'esercente, ostilità del pubblico giovanile nei riguardi di un prodotto a lui particolarmente destinato. A questo riguardo tuttavia bisogna aggiungere che il pubblico giovanile non ha mai avuto veramente la possibilità di esprimere un suo giudizio, dato che ben difficilmente è venuto a contatto col film che pure gli era destinato. La diffidenza del noleggiatore, infatti, nei confronti di tale produzione era così radicata che un film di dignitoso livello spettacolare come il già citato « Orizzonti del sole », costato alla Manera-Film ben 83 milioni, fu rifiutato dal noleggiatore per la sola ragione che il produttore lo aveva definito film per ragazzi, d'accordo col Ministero del turismo e dello spettacolo, pur avendolo prodotto in vista di un pubblico più ampio. Il film non è mai entrato in circuito e giace ancora nei cassetti del suo produttore.

L'esperienza passata ci ha dunque dimostrato ampiamente che non basta creare misure di favore per la produzione, se non si attiva contemporaneamente un circuito di distribuzione capace di assorbire il prodotto, tanto più poi in un ambiente culturale come quello italiano in cui si tende a considerare, per antico costume, tutto ciò che è destinato all'infanzia come qualcosa di livello e di qualità inferiori.

Il nuovo disegno di legge prevede, è vero, un notevole sgravio fiscale per gli esercenti che proiettano film per ragazzi; tuttavia la esperienza passata ci induce a dubitare che questa sola misura possa essere sufficiente ad attivare un circuito che gli esercenti si ostinano a dichiarare passivo in partenza. Sarebbe stato più opportuno, forse, mantenere l'obbligatorietà della programmazione del film prodotto per la gioventù almeno due volte al mese, assicurando poi al valore dei film messi in circuito la conquista della fiducia di questo difficile pubblico. Da ciò la necessità, riconosciuta peraltro dalla legge, di immettere nel circuito almeno per qualche anno i migliori film della produzione straniera. Ci si può domandare tuttavia se basterà questo provvedimento ad at-

tivare in Italia una produzione di film per ragazzi più valida qualitativamente, e quantitativamente sufficiente per le reali esigenze del circuito.

E qui appunto è il caso di esaminare le norme che affidano all'Istituto nazionale LUCE la produzione del film per ragazzi sulla base di un contributo di 150 milioni all'anno. Se si tiene presente che il più modesto dei film a soggetto non può costare, come già si è detto, meno di 50 milioni di lire e se si tiene presente che il patrimonio filmistico italiano in questo settore è pressochè inesistente, ci si rende conto che tale somma è assolutamente insufficiente a sopprimere a tali bisogni. Ma c'è ancora da osservare che l'Istituto LUCE è attualmente strutturato — e lo era anche ai tempi del suo maggiore sviluppo — come organismo esclusivamente tecnico. Come gli si potrà affidare la responsabilità intera di una iniziativa così delicata come quella della creazione di un intero settore della cultura giovanile, senza la minima garanzia di quadri o di collaborazione con enti che dispongono di persone preparate ad affrontare difficoltà inerenti alla creazione di una cinematografia giovanile?

Sarebbe più opportuno perciò che nel campo del film per la gioventù, analogamente a quello dei documentari, l'Istituto LUCE offrisse le proprie attrezzature tecniche ed organizzative alle iniziative private di produzione, che in tal modo offrirebbero le garanzie di un più vasto e più vario contributo culturale ed estetico. Mi riservo in proposito di presentare alcuni emendamenti. Non è che io intenda che l'Istituto LUCE presti le proprie attrezzature a produzioni lasciate libere all'arbitrio di produttori più o meno volgari o quanto meno non preparati.

Per quanto poi concerne l'altro aspetto del rapporto tra cinema e gioventù che il disegno di legge contempla, cioè l'educazione allo schermo e la cultura cinematografica, si deve constatare che le norme proposte escludono esplicitamente dai benefici prospettati le iniziative che si propongono l'opera educativa rivolta a spettatori di età inferiore ai 16 anni. Ciò contrasta con i risultati più recenti degli studi psicologici e pedagogici

espressi nella mozione conclusiva del Convegno tenutosi ad Oslo nell'ottobre 1962 organizzato dal *Centre International pour la jeunesse* e dall'UNESCO. Al Convegno, che costituisce tuttora l'ultima tappa nel corso degli studi sull'influenza che i mezzi di comunicazione di massa esercitano sui giovani, partecipavano esperti di 22 Paesi europei ed extra-europei. Essi furono tutti concordi nel ritenere che l'educazione allo schermo dovesse avere inizio al più tardi verso i 10 anni di età, per poter suscitare nel futuro spettatore un atteggiamento critico e non passivo nei confronti dello schermo. Nelle raccomandazioni formulate dal Convegno di Oslo si prospettava pertanto la necessità di inserire l'educazione allo schermo nel *curriculum* regolare degli studi. A mio avviso, tuttavia, pur restando fedele a tale prospettiva che rappresenta la soluzione ottimale, bisogna realisticamente tener conto del fatto che oggi non si dispone ancora di quadri effettivamente preparati ed in numero sufficiente per poter venire incontro ai reali bisogni della scuola, ed in particolare della nuova estesissima scuola dell'obbligo. Questo argomento dovrà perciò essere esaminato immediatamente, a livello universitario, con l'istituzione di cattedre destinate alla cultura cinematografica ed alla preparazione degli animatori per l'educazione allo schermo.

Questo significherebbe per l'Italia uno sforzo consapevole e sistematico, per giungere, sulle basi finora gettate unicamente per la buona volontà e per il valore personale di studiosi e di docenti isolati, a quel livello che è già stato raggiunto dalla cultura in molti Paesi europei, a cominciare dalla vicina Francia, nella quale finora ben 4 Università, da Grenoble a Aix en Provence, da Besançon a Tolosa, hanno tenuto corsi triennali o messo in cantiere cicli di conferenze o avviato esperimenti di insegnamento o tenuto corsi di lezioni o addirittura tracciato un programma di studi per un particolare diploma, dove sempre, si noti, appare di rilievo, nè altrimenti potrebbe essere, la parte avuta dal cinema italiano nella evoluzione di quest'arte e nella realizzazione dei suoi eminenti capolavori; ciò che per noi è mo-

tivo di orgoglio, senza dubbio legittimo, ma è anche motivo di vivo rammarico per la carenza di un parallelo adeguato interesse da parte della scuola superiore e della cultura accademica.

Fin dal 13 giugno 1963, il Ministro francese dell'educazione nazionale si rivolgeva alle autorità universitarie, rettori, ispettori di accademia e direttori di istituto, sottolineando le precise finalità tecniche e specifiche dell'insegnamento particolare di cultura cinematografica, a fianco di quelle, che peraltro restavano fondamentali, della comunicazione dell'opera artistica e dell'approfondimento dei significati e della portata del nuovo mezzo di espressione. Iniziative altrettanto impegnative, ricche di entusiasmo e fruttuose, prendevano allora o già avevano preso piede, in forme analoghe, nel Belgio, in Gran Bretagna, in Svizzera, negli Stati Uniti e via dicendo. Sembra tempo per l'Italia di uscire dal campo delle iniziative sporadiche, incentrate su uno o due nomi, per lasciare che il primo responsabile della pubblica istruzione, lo Stato, faccia sentire il suo peso e si addossi le proprie responsabilità: promuova cioè o asseconi e favorisca le iniziative del genere nell'ambito della scuola superiore, nel preciso intento di preparare, con tutta la possibile sollecitudine, nei quadri ai quali, come si diceva, dovrà essere affidato, nella scuola secondaria di domani, l'insegnamento fondato sugli strumenti che il cinema è capace di suggerire o di fornire.

In attesa di giungere a codesta meta, converrà frattanto tesaurizzare i mezzi accessori e provvisori, siano pure imperfetti e parziali, di cui ora possiamo disporre, a cominciare dai circoli, nei quali si sta tentando di convogliare le più giovani leve, risvegliando in esse l'interesse per le espressioni d'arte, per le testimonianze di vita che, già in forma adeguata all'età giovanile, il cinema ha saputo dare, e più ci si augura possa dare in avvenire, se il disegno di legge oggi in esame riuscirà a fruttare nuovi impulsi, a mostrarsi efficace stimolo al coraggio di produttori, di esercenti e, se si vuole, anche di enti, quando essi servano da catalizzatori di iniziative sane e libere,

in cui la buona volontà sia appoggiata su una passione sincera ed un ingegno aperto e seriamente preparato.

La nuova legge sul cinema dovrà pertanto tener conto della necessità di estendere l'educazione cinematografica ai ragazzi dai 10 ai 16 anni, anche con i mezzi oggi disponibili, e prevedere di conseguenza misure in favore delle istituzioni che di essa attualmente si occupano, includendo le istituzioni esistenti tra quelle indicate nell'articolo 44 del presente disegno di legge ed ammettendole con queste a godere dei benefici previsti dall'articolo successivo.

Ora però i circoli di cultura cinematografica, di cui il provvedimento prevede l'organizzazione in associazioni nazionali, escludono proprio i giovani fino ai 16 anni. Ciò comporta due errori, due incongruenze; la prima delle quali del resto è già avvertita dallo stesso disegno di legge che tenta di ovviarvi, ma, mi sembra, in maniera insufficiente se non addirittura elusivamente formalistica e non sostanziale.

In primo luogo, cioè, si consente l'ammissione ai circoli di cultura di giovani anche al di sotto dei 18 anni, fino ai 16 anni, facendone poi dei soci *minoris juris*, giacché resta loro vietato di assistere alla proiezione di pellicole che comportino nel circuito normale la limitazione escludente i minori di anni 18 o che non siano munite del nulla-osta di circolazione. Significa solo sentire un'ingenua fiducia nel rigore discriminatorio degli sprovveduti controllori quando si proiettano pellicole per un verso o per l'altro « difficili » secondo un censore già di manica abbastanza larga. D'altro canto, non vi sarà alcuno tanto male informato da non sapere che le pellicole proiettate in codeste reti di distribuzione sono nella grande maggioranza opere, appunto, che in sede normale non sono visibili ai minori dei 18 anni, qualità questa, poi, quasi costante per le pellicole mai curate dalla distribuzione e perciò sprovviste di nulla-osta. A meno che, certo non *de jure* ma inevitabilmente *de facto*, non si voglia con questo inefficace ripiego eludere uno dei pochi e già scarsamente efficienti mezzi di tutela dei frequentatori meno maturi delle sale

cinematografiche, sembra più coerente e corretto elevare senz'altro questo termine di iscrivibilità dai 16 ai 18 anni, rinunciando a inefficaci discriminazioni nel tessuto sociale dei circoli.

In secondo luogo, sempre in base alle norme dettate sulla capacità di associarsi a codesti circoli di cultura cinematografica, si viene a privare il minore di 16 anni della possibilità di usufruire di questo che, per ora, resta uno dei pochissimi, se non l'unico, strumento disponibile per procurarsi una qualsiasi informazione in questo campo; uno strumento, comunque, di indiscutibile efficacia al fine di un avviamento alla conoscenza di un fenomeno di vita e di arte, sempre più vasto e determinante nel mondo contemporaneo, di un accostamento organico e sistematico (e con ciò non soltanto nozionistico ma anche estetico e storicistico e pertanto altamente formativo e costruttivo) alle più valide testimonianze dell'arte cinematografica, componente ormai fondamentale della nostra civiltà.

Ripeto, tutti, pedagogisti, sociologi, psicologi e studiosi di cinema, consentono, in sede nazionale e nelle assise internazionali (nelle quali ultime il problema viene affrontato con una sensibilità e con una maturità purtroppo da noi non ancora riscontrabili in pratica), tutti consentono che quelli che si deve cercare di avvicinare al cinema quale strumento di educazione e di formazione, sia in senso artistico sia in senso morale, sono proprio i giovani all'età dell'adolescenza, vale a dire i ragazzi dai 10 ai 18 anni per i quali resterebbe precluso l'accesso ai circoli di cultura cinematografica, senza che per altra via si provveda ad avvicinarli all'arte cinematografica comunque intesa, in modo che possano trarne l'insegnamento che ne può derivare, o anche soltanto che arrivino a formarsi un gusto ben avvertito e raffinato davanti ai prodotti dell'arte cinematografica in quanto tale. È per questo che sembra doveroso per il legislatore studiarsi di provvedere anche a questo pubblico minore, riconoscendo e agevolando anche l'attività di enti, associazioni e circoli che si propongono, come i circoli di cultura cinematografica per maggiori di età, di curare

per i ragazzi dai 10 ai 18 anni la comunicazione dei più significativi monumenti e documenti del cinema, accompagnandoli con quelle illustrazioni storiche, estetiche e tecniche e genericamente culturali che finiranno per essere parte non piccola dell'educazione giovanile. Con questo di più: che in codesti circoli giovanili, a differenza che negli altri, sarà preponderante da parte degli organizzatori l'impegno formativo e il controllo dell'adeguatezza della proiezione al particolare tipo di spettatore e socio.

Per questa via, anche extra-scolastica, sarà portato un contributo senza dubbio efficace al processo formativo della gioventù; sempre con la riserva che, anche in questa fase e in questo settore del processo di formazione della personalità del giovane, il discriminatore e il portatore di più impegnative responsabilità e delle definitive scelte deve essere e resterà, accanto alla facoltà di giudizio dello stesso singolo individuo, nel pieno rispetto della sua interiore libertà, la famiglia, quella famiglia nella quale una volta di più vogliamo identificare la fondamentale matrice dell'educazione e della formazione spirituale della persona umana; cosicché iniziative collettive e sussidi pubblici non arrivino se non a fornirle — ad essa famiglia — idonei strumenti che mai dovranno essere di surrogazione o di sopraffazione.

Ci sembra che, nel pieno rispetto di questo principio e per una più certa tutela pubblica di questo particolare settore dell'educazione degli adolescenti, potrebbero operare, pertanto, accanto ai circoli per adulti, dei circoli giovanili cui sarà doveroso concedere analogo riconoscimento e altrettanto appoggio. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella passata legislatura l'esame del disegno di legge relativo alla revisione del film e dei lavori teatrali diede luogo in quest'Aula a un ampio e serrato dibattito che, se non valse,

come purtroppo di solito accade, a far modificare l'impostazione sostanzialmente re-triva di quel provvedimento, sostenuto e votato dalla Democrazia cristiana e dalle destre, servì tuttavia a mettere in cruda evidenza i molteplici mali che affliggevano e che tuttora affliggono la nostra industria cinematografica, e offerse a produttori, registi, attori, critici, maestranze, agli uomini di cultura che seguirono con vivace partecipazione e con attento interesse quel dibattito, un quadro abbastanza preciso delle diverse posizioni assunte in quest'Aula dai vari Gruppi parlamentari in ordine alle molteplici esigenze del mondo del cinema e alle possibili soluzioni dei suoi vari problemi, di natura organizzativa, economica, artistica.

Forse è utile qui ricordare, onorevole Ministro, come in quella occasione non soltanto dalla nostra parte politica, ma anche da tutto lo schieramento delle forze democratiche di sinistra, pur con diversa articolazione di argomentazioni e di giudizi, mentre si auspicava unanimemente una nuova legge capace veramente di risolvere in modo organico e con moderna impostazione i gravi problemi della nostra industria cinematografica, furono espressi severi giudizi di condanna contro il proposito di mantenere in vita una norma di censura amministrativa, ritenuta, con fondati argomenti, incapace di frenare il dilagare di una produzione scadente, licenziosa, talvolta addirittura triviale, intrisa di erotismo e di banalità, ma sempre pronta a ostacolare ogni coraggioso tentativo di rappresentare con linguaggio artistico temi di natura sociale, psicologica, storica, di costume, ispirati alle manifestazioni della vita del nostro tempo, con le sue contraddizioni, con le sue lacerazioni, con i suoi conflitti, con le sue angosce, con le sue passioni.

Proprio un oratore della sua parte politica, onorevole Ministro, che non siede più in Parlamento, ma milita ancora nel suo partito, dopo avere, con dovizia di argomenti, dimostrato la incostituzionalità e la illegittimità della censura preventiva e dopo avere messo in evidenza, in pieno accordo con le nostre tesi, che l'interesse precipuo della censura non è di ordine morale, ma è piut-

tosto quello di proteggere determinate istituzioni — così egli disse — politiche, economiche e sociali, ebbe a dichiarare testualmente: « Nessuno può essere capace di indicare un solo caso di un Paese in cui la censura abbia migliorato la produzione artistica o abbia elevato la moralità ».

E dopo avere protestato energicamente, e con il consenso unanime di tutto il suo partito, contro la permanente volontà della parte governativa di conservare più a lungo possibile, attraverso la censura amministrativa, gli strumenti costituiti dalle vecchie leggi sulla cinematografia — compreso quindi quello della censura — perchè strumenti idonei a permettere dall'alto il controllo della produzione, aggiunse questa solenne dichiarazione: « Se ci domandate — ed evidentemente l'istanza si riferiva al Partito socialista che in quel momento era l'interlocutore del Governo — la nostra opinione sulla utilità della censura di Stato, noi vi diciamo francamente che la nostra opinione è assolutamente negativa. Noi siamo convinti che la libertà sia anche in questo campo capace, sulla misura della reazione del pubblico, di fissare essa stessa i suoi limiti e le sue regole ».

Queste erano le dichiarazioni ufficiali del Partito socialista in quella circostanza; dichiarazioni che si legavano con coerenza a posizioni altrettanto autorevolmente espresse precedentemente dall'onorevole Tolloy — oggi capo gruppo del Partito socialista in questa Assemblea — che si fece strenuo difensore, come egli ebbe a dire, di una fondamentale libertà costituzionale: la libertà della cultura e dell'arte. Questione questa, egli disse, che investe il contenuto democratico e quindi il prestigio stesso delle istituzioni dello Stato.

E aggiunse l'onorevole Tolloy in quella occasione: « Al riguardo non ho difficoltà a dichiarare che il mio pensiero — e suppongo non si trattasse esclusivamente del suo personale pensiero ma anche quello del suo partito — più che agli interessi materiali, pur urgenti e importanti, dell'industria cinematografica, è rivolto alla libertà dell'artista, così gravemente compromessa dai limiti delle vessazioni censorie ».

Ma anche l'illustre senatore Lami Starnuti, allora capo gruppo del Partito socialista democratico, oggi Ministro, intervenendo autorevolmente, con quel lucido rigore che caratterizza i suoi discorsi, su questo argomento, a proposito della vessata questione relativa all'interpretazione penalistica o moralistica del concetto di buon costume, dichiarò che egli non intendeva lasciare alcuna cambiale in bianco a favore dell'Esecutivo, qualora l'Esecutivo non avesse voluto — come intendeva appunto fare — precisare in termini inequivocabili il carattere esclusivamente penalistico del concetto di buon costume.

E aggiunse l'onorevole Lami Starnuti: « Opporrei lo stesso rifiuto se al banco del Governo sedessero i miei amici politici ».

Queste erano le posizioni ufficiali, onorevole Ministro, del Partito socialista e del Partito social-democratico sul tema della difesa della libertà contro i capestri censori, contro i pericoli della censura preventiva a carattere ideologico, contro le bardature e le ingerenze eccessive della burocrazia, nei confronti della costante avversione degli ambienti clericali al mondo del cinema.

Queste erano le posizioni ufficiali dello schieramento democratico di sinistra al tempo delle convergenze parallele. Poi venne il centro-sinistra.

Era allora lecito aspettarsi, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo tanto scalpore menato da così autorevoli esponenti del Partito socialista e del Partito social-democratico, dopo i fieri propositi innovatori chiaramente espressi in Parlamento da oratori qualificati ed esperti di detti partiti, dopo gli impegni da codesti partiti assunti di fronte alle categorie interessate, che sollecitavano la elaborazione di una legge organica che fosse realmente capace di affrontare e risolvere con chiara prospettiva i grossi e sempre più gravi problemi dell'industria cinematografica del nostro Paese; era lecito aspettarsi — con l'avvento del centro-sinistra e in special modo dopo che la responsabilità del Dicastero del turismo e dello spettacolo venne affidata ad un Ministro socialista — che, con la collaborazione dei sindacati, degli esperti, degli enti e degl'i or-

ganismi interessati, che avevano già fatto conoscere il loro pensiero ed avevano ripetutamente avanzato ed espresso in termini inequivocabili e dopo un lungo travaglio elaborativo le loro posizioni e le loro proposte, si sarebbe finalmente posto mano alla elaborazione di un organico disegno di legge profondamente innovatore, tenendo conto delle negative esperienze e degli errori del passato, delle esigenze chiaramente indicate dalla realtà presente e delle presumibili prospettive della situazione futura.

Questo era lecito aspettarsi. E ciò dico senza alcun intendimento maliziosamente polemico, onorevole Ministro, perchè questa era la legittima aspettativa di tutta l'opinione pubblica interessata, fondata su precise, inequivocabili vostre dichiarazioni e su vostri espliciti impegni.

La pubblica opinione si attendeva cioè che voi avreste affrontato una buona volta questo complesso problema con il proposito di offrire alla nostra industria cinematografica provvidenze idonee a favorire una produzione di qualità, scoraggiando improvvisate intraprendenze speculative le quali spesso sono volte a sfruttare, sollecitandolo, il cattivo gusto della parte più sprovvista degli spettatori, ricorrendo persino talvolta a titoli stuzzicanti o a ben organizzati *bat-tages* pubblicitari.

Questo era lecito aspettarsi, tenuto conto anche della progressiva crisi di qualità del cinema italiano. Ma prima di affrontare questo problema della crisi di qualità io credo doveroso, signor Ministro, rinnovare qui il nostro omaggio a quei produttori, a quei registi, a quei soggetti, a quegli attori che, in tempi difficili, in condizioni di carenza economica e strumentale, di fronte alla indifferenza e spesso alla preconcetta ostilità della parte clerico-moderata che aveva (e continua ad avere) prevalenza negli organi di Governo e nelle strutture dello Stato, di fronte alla penetrazione sempre più massiva della produzione straniera, sono riusciti tuttavia a creare dei film che fanno onore al nostro Paese e che ci hanno meritato consensi, elogi, invidie e premi da parte di tanti altri Paesi.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue GRANATA). Prima di parlare della crisi di qualità, rendiamo questo onore a quella parte del mondo del cinema che, in condizioni estremamente difficili, ha dato al cinema italiano dignità e prestigio.

Ma, detto questo, vogliamo approfondire l'indagine sulle cause che hanno determinato codesta crisi di qualità? Se non si tratta di un processo di deterioramento della capacità creativa di registi, attori e soggetti; se non si tratta della mancanza di impegno da parte di produttori, se non possiamo trovare, in coloro che creano e producono nell'ambito del mondo del cinema, le cause e le responsabilità obiettive di questa crisi, su chi ricade la responsabilità della crisi attuale? Perchè crisi di qualità c'è, onorevole Ministro, e si va facendo sempre più paurosa, se consideriamo che (traggo i dati da un documento che è in possesso anche degli altri colleghi) su 150 film, pressappoco, prodotti in Italia nel 1964, una quarantina sono del genere cosiddetto *sexy*, senza alcuna giustificazione di carattere artistico (sono i film che vanno dagli « amori facili » o « pericolosi » o « extra-coniugali » alle « bambole », all'« alta infedeltà », alle « veneni proibite » e persino all'« oltraggio al pudore »); un'altra cinquantina sono — mi si consenta la severità di questo giudizio, che certamente ella condividerà — polpettoni mitologici o pasticci pseudo-storici, che risultano indigesti anche a persone dallo stomaco facile, e che purtroppo costituiscono perfino — diciamolo pure francamente, perchè è bene mettere il dito sulla piaga, per tentare poi di guarire i mali — un'offesa non solo alla poesia del mito e alla verità storica, ma anche al buonsenso e al buon gusto. C'è un'invasione di Ercoli, e Maciste, e Spartachi, e Golia, e Saul, e David, e Bufalo Bill, e Muzio Scevola, e Salomone, e Messalina, e Cleopatra. Sono tutti personag-

gi i quali ormai ricorrono, in modo sempre più frequente, in questo genere di produzione dozzinale, fatta in serie, per utilizzare, con risparmio di spesa, gli stessi scenari, gli stessi costumi, le stesse comparse. E poi abbiamo i soliti filmetti comici senza originalità e senza pretesa che ripetono formule ormai vecchie e stantie e schemi banali e balordi.

Ella, onorevole Ministro, si sarà chiesto certamente: come mai si va determinando questo processo di scadimento, se pure il nostro Paese ha offerto al mondo cinematografico esempi ammirevoli di intraprendenza, di coraggio, di genialità, di spirito creativo? Perchè tutto questo?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non sarà colpa del Governo!

GRANATA. In buona parte sì, onorevole Ministro, proprio per la carenza di quegli strumenti legislativi che in modo organico, intelligente, moderno e agile avrebbero potuto, e tuttavia potrebbero, sanare questi mali, invertire questa tendenza, ridare stimolo, fiducia, tensione ideale al mondo del cinema che è scoraggiato dalle attuali carenze legislative e che, per salvarsi, è costretto a ricorrere a un tipo di produzione dozzinale che consente, e non sempre, la possibilità di reggere alla concorrenza sfruttando il cosiddetto successo di cassetta, proprio in conseguenza del sistema dei ristorni che, come ieri ha chiaramente illustrato il collega Gianquinto e come ha ora ribadito con una interruzione alla quale l'onorevole Ministro non poteva...

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Alla Camera io ho chiesto più volte che il Partito comunista spiegasse il suo progetto, prima di tutto per sapere se

la detassazione non agisce percentualmente sugli incassi così come agiscono i famosi ristorni, e in secondo luogo per sapere in quale maniera il vostro progetto risolve il problema della qualità dei film. Sarei lieto di avere una risposta.

G I A N Q U I N T O . Ma ha letto il nostro progetto? È chiaro.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non è chiaro affatto.

G I A N Q U I N T O . Eravate della nostra stessa opinione quando eravate all'opposizione con noi prima del centro-sinistra...

G R A N A T A . Onorevole Ministro, io non vorrei fare offesa alla diligenza con la quale ella assolve il suo compito illustrando il testo del nostro disegno di legge, che ella certamente ben conosce, però mi pare che le sia sfuggita qualche cosa. La mostra critica al sistema dei ristorni noi abbiamo cercato di illustrarla ripetutamente sia alla Camera che al Senato; non vedo in che cosa essa possa apparire contraddittoria o incomprendibile quando ormai è compresa da tutta l'opinione pubblica, la quale si rende perfettamente conto che col sistema dei ristorni saranno soltanto i film che avranno un successo commerciale a godere dei maggiori benefici.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma con la detassazione è la stessa cosa: è l'uguale e il contrario del ristorno, da questo punto di vista. Infatti un film che ottiene un successo di cassetta viene detassato di più di un film che non lo ottiene. È la stessa cosa, soltanto vista dal punto di vista negativo.

G R A N A T A . Ma lei deve considerare il punto di partenza...

G I A N Q U I N T O . Onorevole Ministro, mi iscrivo fin d'ora a parlare sugli articoli e le risponderò.

G R A N A T A . Potrei risponderle subito anch'io, onorevole Ministro, ma temo che il mio discorso, se incentrato su codesti suoi interrogativi, ai quali io attribuisco — mi perdoni — una leggera frangia di malizia polemica perchè devo escludere che ella non abbia capito il senso della nostra impostazione, perderebbe quell'organicità che cerco di conferirgli e si prolungherebbe oltre i limiti che mi sono consentiti dalla Presidenza e dalla pazienza dei colleghi. Io sono perfettamente convinto che ella ha capito con assoluta chiarezza come col sistema della detassazione e come incentivando i premi di qualità ma senza...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei gira intorno al problema. Queste cose le ho già dette alla Camera. Facciamo un dialogo tra sordi.

G I A N Q U I N T O . Si tratta di vedere chi è il sordo.

G R A N A T A . Onorevole Ministro, dalla sua replica alla Camera, non sono riuscito a capire come mai ella non abbia rilevato in modo adeguato le conseguenze che derivano attraverso l'articolo 5 dal vincolo censorio da una parte...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Parliamo di un'altra cosa.

G R A N A T A . Queste due cose si legano e forse è proprio su questo punto che non riusciamo a trovare la possibilità d'intenderci con chiarezza. Le sarei grato se ella mi chiarisse questo: come è possibile insistere sul sistema del ristorno che è legato — ecco il punto — però alla programmazione obbligatoria soggetta ad un giudizio di qualità e di merito col proposito di favorire in questo modo la soluzione della crisi del cinema determinando il superamento della sua crisi di qualità. Può anche darsi, onorevole Ministro, che col sistema della detassazione che noi proponiamo taluni inconvenienti persistano, ma almeno noi offriamo la possibilità di una più larga concorrenza,

di un maggiore stimolo, di una più ampia libertà e di un più vivo impegno da parte dei produttori, dei soggettisti e dei registi. È su questo che non riusciamo ad intenderci e forse non sarebbe stato difficile arrivare ad un accordo per impostare un disegno di legge che tenesse conto di questi punti fondamentali: la detassazione magari con opportuni aggiustamenti ove ella ci avesse convinto della necessità di apportarli; l'abolizione del sistema censorio preventivo, e questo mi pare un elemento assolutamente necessario; l'abolizione del sistema del ristorno che, ella consentirà, non può certamente favorire la ripresa della produzione di qualità.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Si sono fatti ottimi film italiani in regime di ristorno, perchè non è questo che incide...

GRANATA. Non può trarre da alcuni casi limite indicazioni valide per una impostazione legislativa idonea a determinare un processo di sviluppo del livello medio della produzione cinematografica italiana. Ho reso omaggio poc'anzi anche a produttori e registi i quali con coraggio e sacrifici sono riusciti a creare dei capolavori affrontando rischi e difficoltà rilevanti, ed alcuni di essi hanno avuto anche un ristorno vantaggioso. Ma queste sono eccezioni, perchè se andiamo a vedere (mi consenta la divagazione stimolata dalla sua interruzione) le statistiche constatiamo che è vero che « La dolce vita » è al primo posto, e questo è certamente un film di qualità, per incasso tra i film proiettati dal 1959 al 1960, e nel periodo 1960-61 « Rocco e i suoi fratelli » è anch'esso al primo posto. Questi sono due esempi che potrebbero dare ragione alla sua tesi, ma posso portarle...

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. La mia tesi non è affatto questa, perchè lo scandalo fu dato da « Ladri di biciclette » che incassò molto meno di altri film...

GRANATA. Mi perdoni, chiarirò il concetto ma poi gradirei la sua replica. Questi sono due esempi che tornano a vantaggio di una certa tesi per la quale si determinerebbe una certa coincidenza tra qualità del film e premio derivante dal ristorno in quanto il film è riuscito ad incassare più degli altri. Ma devo aggiungere che nel 1947 « Paisà » ha incassato meno della metà di quanto ha incassato « Genoveffa di Bramante » e « Aquila Nera »; nel 1949 « In nome della legge » di Germi ha incassato meno della metà di « Sepolta viva »; nel 1951 « Il cammino della speranza » di Germi ha incassato meno della metà di « Tormento »; nel 1952 « Due soldi di speranza », che considero un film di notevoli qualità artistiche, ha incassato molto meno de « I figli di nessuno »; nel 1954 « I Vitelloni » di Fellini e « Cronache di poveri amanti » di Lizzani hanno incassato molto meno della « Aida » e persino di « Canzoni, canzoni, canzoni »; nel 1955 « La strada » di Fellini e « Senso » di Visconti hanno incassato meno della metà di « Siamo uomini o caporali ». Come funziona, allora, il sistema dei ristorni, onorevole Ministro, al fine di alimentare una produzione di qualità, quando l'esperienza dimostra che mediocri film di successo commerciale incassano più del doppio di film qualitativamente impegnati, come si ricava dalle indicazioni statistiche che ho citato? Potrei continuare nella elencazione, ma non lo faccio poichè l'onorevole Ministro conosce certamente meglio di me siffatte graduatorie. Onorevole Ministro, vuole essere così gentile da chiarirmi il senso della sua replica?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. La mia obiezione è molto semplice: che il sistema dei ristorni dia luogo a fenomeni di quel genere non lo nego; nego però che il sistema della detassazione non abbia lo stesso difetto.

GRANATA. Aggiunga anche quello dei premi di qualità, poichè se paria soltanto di detassazione non ci intendiamo più.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo è il primo punto: l'equiparazione di fatto tra i due sistemi, che hanno entrambi lo stesso difetto. Il secondo problema è diverso: come migliorare la qualità. Lo Stato dà i denari e quindi credo abbia il diritto di voler contribuire ad un miglioramento della qualità nel rispetto della libertà d'espressione. A mio giudizio, il progetto del Partito comunista non risolve questo problema.

GRANATA. Ringrazio l'onorevole Ministro per aver chiarito il suo pensiero che, tuttavia, mi offre l'occasione per agganciare a codesta sua cortese replica l'illustrazione di un punto, sul quale il Ministro non mi pare che, nè nella replica alla Camera, nè nella sua risposta al mio quesito, abbia espresso con chiarezza o, quanto meno, con convinzione il suo pensiero politico. Intendo riferirmi proprio all'articolo 5 tanto discusso e controverso. Abbandono una parte degli argomenti che intendo trattare perchè questo dialogo, che considero estremamente utile e produttivo, è più efficace dei discorsi isolati tra sordi, come ella poc'anzi diceva, e desidero fermarmi ad esaminare con l'onorevole Ministro il senso dell'articolo 5. Conosciamo tutti le vicende tormentate della sua elaborazione testuale. Non mi soffermerò sulla formulazione proposta dall'emendamento Zaccagnini, anche per non mettere troppo in imbarazzo l'onorevole Ministro: gradirei che egli apprezzasse questa mia cortesia.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Faccia pure, senatore Granata.

GRANATA. Non mi soffermerò su tale argomento anche perchè si tratta di una formulazione superata, ma vorrei che l'onorevole Ministro consentisse con me su questa considerazione di carattere politico. Preciso dal modo surrettizio con cui l'emendamento è stato introdotto, ma non si può non riconoscere che esso è servito a far capire al mondo della cultura italiana quanto angusti siano i limiti dell'ideologia, non di-

rò cattolica, ma clericomoderata nei riguardi delle manifestazioni dell'arte e quali pericoli comporti la prevalenza di certe forze politiche di tipo sanfedista per le sorti della libertà e del divenire dell'arte e della cultura, di cui il cinema con pieno diritto è partecipe. Perciò noi, di questa parte politica, riteniamo doveroso ricordare a queste forze di tendenza clericomoderata e sanfedista — e riteniamo di doverlo fare convinti di interpretare il pensiero della stragrande maggioranza del mondo intellettuale italiano — che nessun vincolo contenutistico può ritrovarsi nella nostra Costituzione alle manifestazioni dell'arte e della cultura, salvo quelli indicati dall'ultimo comma dell'articolo 21, e che l'unico riferimento possibile alla Costituzione su questo terreno è quello relativo al primo comma dell'articolo 33 che garantisce appunto piena libertà alla creazione artistica in tutte le sue forme e manifestazioni.

Ma fermiamoci alla formulazione del nuovo testo che certamente attenua, diciamo così, lo scandalo politico — e noi diamo atto ai compagni socialisti dell'impegno con cui si sono battuti per ridimensionare la gravità di quello scandalo che aveva indotto anche lei, onorevole Ministro — gliene rendo atto — ad assumere una posizione di pretesto che salvava la sua dignità di uomo politico e di responsabile del Dicastero del turismo e dello spettacolo. Va bene, lo scandalo è attenuato; ma noi vogliamo esaminare attentamente il senso della formulazione che in parte riprende il testo proposto dalla Commissione che noi non abbiamo mai condiviso e in parte aggiunge con un secondo comma, sul quale mi fermerò, altre limitazioni di carattere indubbiamente censorio. Senza dubbio, a prima vista, quella formulazione pare rispondere ad una istanza di moralizzazione espressa dalla pubblica opinione allarmata, sconcertata dal dilagare di certa produzione licenziosa se non addirittura lasciva che nulla ha a che spartire col mondo dell'arte e della cultura. Senza dubbio pare che quella formulazione interpreti codesta istanza, ma c'è un pericolo in quella formulazione che noi dobbiamo denunciare, anzitutto attraverso una

prima osservazione di principio. Si tratta comunque di una formula di censura preventiva e per giunta a carattere finanziario.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi dimostri il carattere preventivo.

G R A N A T A . Glielo dimostrerò, onorevole Ministro. Secondo il testo dell'articolo 5, nella nuova formulazione, i lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche purchè presentino oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica anche sufficienti qualità artistiche o culturali o spettacolari. Fermiamoci per un momento a questo primo punto: sufficienti qualità artistiche o culturali o spettacolari. Ne deriva di conseguenza che se tali sufficienti qualità non sono riconosciute dalla Commissione all'uopo istituita il lungometraggio non è ammesso alla programmazione obbligatoria con tutte le conseguenze che da siffatta esclusione per quella produzione derivano. Ed è qui che può esercitarsi una prima e grave discriminazione anche in buona fede.

Infatti, io vorrei chiedere a lei, onorevole Ministro, che mi pare convinto della validità di codesta formulazione, come si fa a stabilire il limite per le « sufficienti » qualità artistiche. Già il concetto di sufficienza in un giudizio di merito è estremamente elastico e assai opinabile. Ovviamente si chiede un giudizio estetico quando si va alla ricerca di sufficienti qualità artistiche ma il giudizio estetico è sempre un giudizio estremamente soggettivo e non è mai, come ella ben mi insegna, un giudizio definitivo. Il giudizio estetico diviene col divenire stesso del tempo, col maturare delle nostre esperienze culturali e umane, con lo scorrere stesso della civiltà; cosicchè un'opera giudicata — e quanti esempi potremmo addurre se il tempo me lo consentisse! — a prima vista insignificante o incomprensibile o addirittura irritante o provocatoria, può essere considerata priva di quelle sufficienti qualità artistiche di cui si parla in quel primo comma. Un'opera giudicata in quella

maniera può però successivamente rivelarci, dopo più attenta valutazione e penetrazione, valori culturali e artistici che prima non avevamo colto. Questo lei me lo consentirà, onorevole Ministro. E allora, se la maggioranza di quella Commissione giudicatrice si troverà di fronte ad un'opera che presenti, per talune sue intrinseche caratteristiche, aspetti che determinano un giudizio di qualità contrastato, e finirà col formulare un giudizio negativo, quell'opera sarà esclusa dalla programmazione obbligatoria, quell'opera sarà praticamente bocciata. Lei mi dice, onorevole Ministro, che può circolare lo stesso: lo so.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei mi deve spiegare perchè la censura è preventiva.

G R A N A T A . Certo che è preventiva, perchè quel film non è ammesso alla programmazione obbligatoria, onorevole Ministro.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Quando ho tolto i contributi ad un film *sexy*, esso aveva già incassato 100 milioni. Mi spieghi allora la parola « preventiva ».

G R A N A T A . Io mi riferisco alla formulazione di questo articolo. È preventiva in questo senso, onorevole Ministro, perchè se lei nega...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Voi chiedete un colloquio, ma poi non state a sentire. Questa legge presuppone film che siano già circolanti, perchè passati al vaglio della censura. Nessun film arriverà alla Commissione prevista dall'articolo 45 se non avrà avuto prima il visto della censura. Sulla censura il discorso è un altro. Ma non venite a dire che qui si tratta di censura preventiva. Ho citato l'esempio di un film *sexy*.

La logica del suo discorso è questa: date il ristorno a tutti. Allora mi spieghi perchè il Partito comunista non ha protestato quando ho tolto il contributo ai film *sexy*.

G R A N A T A . Io mi sto riferendo, onorevole Ministro, non ad una sua personale iniziativa inserita nel quadro di una situazione legislativa carente, ma al testo di una nuova legge.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Se in una legge si inserisce una norma che impone di dare il rimborso a tutti, automaticamente anche i film *sexy* avranno il contributo.

G R A N A T A . Mi consenta di chiarire meglio il mio pensiero, dal momento che ella mi aveva chiesto di spiegare perchè la censura è preventiva. La censura è preventiva, come ho già detto, perchè lei non ammette quel film alla programmazione obbligatoria. Certo, il film può circolare lo stesso, ma vi sfido a dirmi in che modo il film può circolare quando non gode di quei benefici economici che gli consentano di affrontare la concorrenza.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Allora voi sostenete la detassazione!

G R A N A T A . Vado avanti per chiarire meglio questo concetto. Arriviamo almeno ad alcuni punti sui quali, tra persone dotate di buon senso, si può raggiungere una base di accordo logico, se non politico.

Lei consente che la conseguenza di questa formulazione sarà certamente quella che io vado subito a denunciare: che tutte le opere cosiddette difficili o impegnate corrono almeno il rischio di non essere riconosciute in possesso di « sufficienti qualità artistiche »...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. ... e culturali.

G R A N A T A . Adesso vengo al culturale, e poi verremo anche allo spettacolare. Intanto può accadere, per l'opinabilità e la elasticità del giudizio estetico, che un'opera artisticamente impegnata ma difficile corra il rischio di vedersi esclusa dalla programmazione obbligatoria. Di fronte a que-

sto rischio, con tutte le conseguenze di carattere finanziario che esso comporta, lei crede veramente che la produzione possa migliorare? Ma certamente no, perchè il produttore si guarderà bene dall'affrontare un rischio che comporti gravi conseguenze di carattere economico. Avremo quindi una tendenza alla produzione di livello medio, che quei rischi affronta certamente meno e che, quindi, superate le maglie della censura amministrativa, più facilmente può arrivare al giudizio positivo della Commissione cui questo disegno di legge fa riferimento.

Ma lei diceva poc'anzi, signor Ministro: se non ci sono le sufficienti qualità artistiche, c'è l'accertamento delle qualità culturali. Ora il discorso qui è più difficile. Che cosa si chiede, in fatto di riconoscimento di qualità culturali in un film? Si chiede un giudizio contenutistico? Ma un regista può creare anche un capolavoro, costruendo con immagini squisite un puro *divertissement* fine a se stesso, che non ha quindi un suo intrinseco contenuto culturale, perchè è un puro, libero gioco di immagini. Eppure, può essere un capolavoro. E quale è un contenuto culturale di un brano musicale? Il brano musicale è un puro accordo di suoni. Allo stesso modo, come accertare il contenuto culturale di una produzione cinematografica?

L'arte certamente presuppone la cultura; l'arte certamente alimenta la cultura. Ma non può identificarsi con essa, altrimenti essa diventa strumentale didascalica, non libera creazione. Mi perdoni, questo è un principio di estetica, sul quale io credo che ella non possa non consentire.

È quindi già un errore, vorrei dire di linguaggio estetico, pretendere che un film, perchè venga ammesso alla programmazione obbligatoria, abbia delle sufficienti qualità culturali. E, ripeto, qui non si tratta di concedere dei premi (e lei mi insegna, onorevole Ministro, quante difficoltà e quanti contrasti insorgono all'interno delle Commissioni che devono concedere i premi nei vari « festival »); qui si tratta di ammettere o escludere un film dalla programmazione obbligatoria, con tutte le conseguenze finan-

ziarie che ciò comporta, in base ad un giudizio che può essere o puramente estetico, e per ciò stesso estremamente soggettivo e opinabile, o sostanzialmente culturale, e perciò fondato su una valutazione contestatistica, che nulla ha a che vedere col carattere del cinema, che è sostanzialmente linguaggio che parla per immagini.

Ma c'è ancora un'altra censura preventiva, onorevole Ministro; mi riferisco all'articolo 28, laddove si concedono dei finanziamenti, attraverso la sezione per il credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro, a film ispirati a finalità artistiche e culturali. Come fa la Commissione, istituita in base al regolamento previsto dal disegno di legge, a giudicare se quel film è ispirato a finalità artistiche o culturali? Su che base si fonda questo giudizio? Può darsi che io abbia capito male: la mia domanda non è maliziosa, è sincera.

Il film non è ancora prodotto (o sbagliato?); quindi il giudizio sarà espresso su un copione, cioè sul soggetto, sulla trama. Ma, signor Ministro, il linguaggio del cinema è linguaggio di immagini che si compongono nella sintesi formale della creazione artistica, espressa nell'atto realizzato in cui il concetto si risolve e si identifica. Il copione, se mai, potrà rappresentare l'intenzione. Ma l'intenzione può essere buona e la sua realizzazione cattiva.

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Dica lei cosa si deve fare. Dobbiamo ammettere tutti i film, quindi anche i « Maciste »?

G R A N A T A . Noi insistiamo sui premi di qualità, onorevole Ministro, proprio per questo, ma non partendo da una valutazione così opinabile quale quella che scaturisce dalla indicazione offerta dal copione, perchè francamente questo a me pare, me lo consenta, un errore elementare di grammatica estetica. Mi rendo conto delle difficoltà...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Abbiamo questa stessa struttura anche per quanto riguarda, in

tutt'altro campo, il finanziamento alberghiero: anche lì dobbiamo dare un giudizio preventivo.

G R A N A T A . Ma in quel campo ci sono dei progetti la cui realizzazione non investe il mondo dell'arte, bensì quello della tecnica. Qui invece ci troviamo di fronte a dei soggetti che si traducono in un copione, il quale poi avrà una sua espressione artistica che nulla ha a che vedere con il contenuto del copione medesimo. Onorevole Ministro, lei mi deve dare necessariamente atto di questo: sono due cose enormemente diverse tra di loro, contrastanti. Ripeto: mi rendo conto che è difficile trovare delle soluzioni diverse, ma nel nostro disegno di legge queste soluzioni erano indicate; avremmo potuto discuterne con maggiore attenzione e con maggiore impegno. Invece non si è voluto tener conto della nostra impostazione proprio perchè siete arrivati ad un accordo di vertice, onorevole Ministro. Non si è tenuto conto della esperienza del passato. E mi lasci esprimere un giudizio che non vuole essere pesante, ma cerca di essere obiettivo...

C O R O N A , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei impegna il Partito comunista a sostenere che è bene abolire il contributo sul mutuo, che è una delle innovazioni della legge?

G R A N A T A . Io sostengo una cosa diversa: che si trovi una formulazione che sia meno opinabile, meno facilmente soggetta alla discriminazione, alla sollecitazione che scaturisce da interessi che nulla hanno a che vedere con la valutazione delle intrinseche qualità del film. Ci troviamo di fronte ad una materia difficile, incandescente, pericolosa. Noi siamo sempre per la ricerca di soluzioni quanto più possibile obiettive, che diano serenità e certezza di valutazioni, e che non scaturiscano dalla raccomandazione o dalla pressione o dalla simpatia o dall'interesse di parte. La ricerca andava fatta in questa direzione.

Ella, onorevole Ministro, di volta in volta chiede a me una soluzione; ma noi le so-

luzioni le abbiamo proposte con un nostro organico disegno di legge, pur convinti che non possano essere considerate tutte perfette e tutte definitive. Chiedevamo un dialogo e un confronto; il colloquio si sta svolgendo tra me e lei, e non avrà altro risultato se non quello di aver reso più movimentato il dibattito in un'Aula così distratta e deserta, ma non credo che possa avere alcun concreto risultato sul piano dell'elaborazione legislativa, a meno che ella, onorevole Ministro, non ci lasci intendere che è disposto a valutare con maggior attenzione e miglior disposizione il senso delle proposte contenute negli emendamenti che noi abbiamo avuto l'onore di presentare. Altrimenti noi non possiamo che rilevare, onorevole Ministro, pur dando atto al Partito socialista degli sforzi compiuti per difendersi dalla massiccia pressione della parte clericale e, come dicevo poc'anzi, sanfedista della Democrazia cristiana, un vostro cedimento, perchè voi avete rinnegato alcune fondamentali vostre affermazioni di principio, subendo ancora una volta un ricatto sostanzialmente politico. Non avete tenuto conto degli errori del passato, ma non tenete neppure conto della situazione presente, perchè le provvidenze previste dalla legge non sono sufficienti a risanare la crisi che attraversa l'industria cinematografica. Ieri il collega Gianquinto ha chiaramente illustrato questo punto, specie per quanto riguarda la necessità di mettere l'industria cinematografica italiana in condizione di competere con la massiccia concorrenza della produzione americana, la quale continua a godere — e su questo il Ministro non ha potuto darci un'adeguata risposta — di condizioni di favore, approfittando anche di quella forma di intermediazione parassitaria che il capitale americano esplica attraverso il monopolio del noleggio.

A nostro giudizio, dunque, onorevole Ministro — mi avvio rapidamente alla conclusione —, questa legge, nonostante qualche apprezzabile affermazione di principio, peraltro poi contraddetta da alcune sue disposizioni sostanziali, nonostante qualche positiva ma assai moderata innovazione

marginale anch'essa suscettibile di applicazioni preoccupanti, tradisce nella sostanza la lunga aspettativa del nostro mondo del cinema, conferma quel processo di involuzione che il centro-sinistra ha subito e delude tutti gli uomini di cultura i quali vedono nel cinema un moderno mezzo di espressione di arte, uno strumento di formazione delle masse, un mezzo di circolazione delle idee, un linguaggio di comunicazione universale, oltre che una potente industria. Quando noi, signor Presidente, ci battemmo in Parlamento contro il mantenimento della censura, mentre soltanto i gruppi clericali ne sostenevano il mantenimento e ci accusavano, sapendo di dire il falso, di voler favorire il dilagare della pornografia, della sensualità, dell'oscenità, là dove il nostro proposito era invece di difendere la libertà dell'arte e del pensiero contro i ricorrenti tentativi di soffocarne il respiro, fummo confortati allora dall'appoggio, dal consenso, dalla solidarietà della stragrande maggioranza degli intellettuali, degli artisti, dei critici, degli uomini di cultura del nostro Paese; e ne abbiamo ampia testimonianza. Il cedimento socialista da questa ideale trincea rattrista certamente quanto noi tutti costoro e rende senza dubbio più difficile e meno prossima — ecco la cosa estremamente grave, onorevole Ministro — la conquista di quelle posizioni che possano consentire un effettivo rilancio della nostra cinematografia verso quegli obiettivi di dignità artistica e culturale cui essa può aspirare per il fatto di possedere registi, soggetti, attori di alto livello, di grandi doti, di eccezionali capacità, per il fatto di avere alcuni produttori coraggiosi ed appassionati, per il fatto di disporre di maestranze di notevoli capacità e qualità professionali. Ebbene tutte queste doti, queste qualità, queste capacità, queste tensioni ideali sono compresse, sono soffocate, sono mortificate da una legislazione insufficiente, contraddittoria, paralizzatrice. Questa legge, che aveva acceso tante speranze, si rivela inidonea, deludente e pericolosa. Noi abbiamo cercato di trasformarla profondamente secondo i criteri e lo spirito delle nostre proposte. L'onorevole

Ministro ha dichiarato di non averne esattamente inteso il senso e la portata. Noi siamo qui per riprendere il discorso in sede di discussione di emendamenti. Sappiamo bene di essere riusciti, soltanto sinora in Commissione nell'altro ramo del Parlamento, ad apportare appena qualche lieve marginale modifica alla vostra impostazione. Noi siamo però consapevoli di avere assolto in questa impegnativa battaglia tutto il nostro dovere con rigorosa coerenza ideale e politica. Sappiamo, e lo diciamo senza iattanza, di avere l'appoggio ed il sostegno della parte più avanzata del mondo culturale del Paese. Noi confidiamo che sulle manovre di vertice che danno soltanto effimeri successi prevalga ed al più presto la spinta decisiva di tutte quelle forze le quali auspicano con noi una svolta profonda di carattere politico che apra, e non soltanto per le sorti del cinema ma per quelle del Paese, più confortanti prospettive di un migliore avvenire. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi responsabili dell'Enel a non dare integrale esecuzione alla delibera n. 2432, adottata dal Consiglio d'amministrazione in data 14 aprile 1965, su conforme direttiva impartita dal Comitato dei ministri competente, e riguardante il passaggio, unitamente ai beni ed alle attività della società Mineraria carbonifera sarda (organismo a partecipazione statale), di tutto il personale, operaio ed impiegatizio, alle dipendenze della stessa Società, e già ad detto, da molti anni, al lavoro ora di competenza del nuovo Ente elettrico.

A prescindere da giuste considerazioni di ordine politico e giuridico (quale quella che concerne la competenza e la responsabilità del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643), l'interrogante non può non esprimere il proprio disappunto per il fatto che è stato finora disatteso un impegno responsabilmente assunto, e per il grave malumore che si è diffuso in un gran numero di lavoratori, i quali si ritengono, e giustamente, defraudati di un diritto che era stato loro prospettato come definitivamente acquisito.

L'interrogante sollecita il Ministro perchè voglia autorevolmente intervenire nei confronti dell'Enel, anche in considerazione del fatto che occorre riportare in una zona tanto nevralgica — e che ha tanto ed a lungo sofferto! — la calma e la serenità necessarie a determinare rapporti di proficua collaborazione in un così importante settore di attività produttiva.

L'atteggiamento dell'Enel, qualunque ne sia la causa determinante, è seriamente pregiudizievole e crea il pericolo che la Sardegna, a lungo andare, perda un così elevato numero di operai altamente qualificati, e si impoverisca ulteriormente del suo potenziale umano e lavorativo (1005).

DERIU

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se, tenuto presente che per decreto del Ministero delle finanze 15 febbraio 1965, il Teatro comunale di Ferrara è stato classificato di prim'ordine; che l'attività del Teatro comunale si è svolta dal 1798 senza interruzione al 1940 cessando solo per fatto di guerra; che l'attività è ripresa, a seguito di rinnovamento pressochè totale del Teatro, con il 31 ottobre 1964 su livelli artistici e culturali da grande teatro nazionale, non ritenga, in attesa della emananda legge che stabilirà i requisiti necessari per attribuire il carattere di tradizionalità delle stagioni liriche, inserire, con provvedimento straordinario di copertura, il Teatro comunale di Ferrara fra i Teatri di tradizione (1006).

VERONESI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si abbiano in animo di prendere affinché le richieste creditorie di medici e di farmacisti per il mancato pagamento di onorari e di medicinali da parte dell'INAM possano trovare soddisfazione evitando così i disagi nei quali si troverebbero gli assistiti se ed in quanto venissero poste in essere le preannunciate reazioni da parte dei professionisti.

In particolare si ricorda che il Presidente dell'Ordine dei medici di Roma, in seguito alla grave situazione sopra prospettata, con telegramma 13 settembre 1965 inviato al Presidente dell'INAM avrebbe avvertito che, ove l'istituto non provvedesse al pagamento delle posizioni debitorie, l'Ordine inviterebbe i sindacati e i medici romani a porre in essere tutte le necessarie azioni di difesa (3641).

ROTTA, BONALDI, D'ANDREA, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia stata accolta l'istanza dell'Amministrazione del comune di Teulada (Cagliari) per l'istituzione in tale comune di una scuola magistrale.

Si fa presente che detta istituzione è necessaria in quanto la popolazione scolastica di Teulada è in continuo aumento ed una parte degli studenti non può proseguire gli studi per l'impossibilità di affrontare le ingenti spese di un trasferimento fuori sede ed un'altra parte è costretta a spostarsi a Cagliari sottoponendo le famiglie — nella maggior parte a reddito modesto — a gravosi sacrifici (3642).

POLANO, PIRASTU

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali procedono con estrema lentezza i lavori della Superstrada « Carlo Felice » da Cagliari a Porto-Torres (in Sardegna) iniziati fin dal 1960.

Secondo informazioni risultanti all'interrogante — dopo il tratto Cagliari-Monastir (Km. 18) iniziato nel 1960 e terminato nel 1963 — al luglio 1965 la situazione si presenta come segue:

1) sul tratto Monastir-Serrenti (Km. 19) i lavori iniziati nel 1963 sono pressochè a metà;

2) sul tratto Serrenti-Uras (Km. 45) i lavori iniziati ai primi del 1964, eseguiti solo per 1/5 circa (in questo tratto è in corso il cavalcavia di Uras, molto pericoloso perchè è stato deviato);

3) sul tratto da Macomer verso Bonorva (per soli Km. 10) inizio dei lavori ai primi del 1964; lavori fatti 1/8 circa; anche qui è in corso d'opera un cavalcavia, pertanto si è dovuta stringere la carreggiata attuale di circa m. 1 rendendo molto difficile il traffico);

4) sul tratto dal Km. 195 al Km. 201, nei pressi di Codrongianus, variante, i lavori sono stati iniziati nei primi mesi del 1964 ed eseguiti per circa 1/8;

5) sul tratto Campomela dal Km. 201 al Km. 210, lavori iniziati nel 1963; ancora manca il manto a tappeto rendendo molto pericoloso il traffico;

6) sul tratto dal Km. 210 a Sassari, variante per escludere le curve di Scala di Ciocca: non si sa ancora quando sarà appaltata, in quanto l'ANAS dice che non è di sua competenza; questo tratto è di grande importanza per il traffico caotico a causa dell'approssimarsi dell'abitato e dei tornanti tortuosi;

7) sul tratto dal Km. 216 (S.S.) al chilometro 234 Portotorres: lavori iniziati nel 1963, in parte male eseguiti ed in parte in corso d'opera soprattutto nel tratto della stazione delle Ferrovie dello Stato S. Giovanni dove è in corso un cavalcavia per cui è stato deviato il traffico su una curva molto pericolosa.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro intenda intervenire perchè tali lavori vengano eseguiti con la maggiore speditezza possibile onde rendere più agevole il crescente traffico su questa arteria fonda-

mentale di comunicazione dal nord al sud dell'Isola (3643).

POLANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori alla data del 30 settembre 1965 e i tempi di apertura al traffico:

- a) dell'anello di Bologna;
- b) dei tronchi autostradali Bologna-Faenza e Faenza-Rimini;
- c) del tronco autostradale Fornovo-Pontremoli (Cisa);
- d) del tronco autostradale Bologna-Ferrara;

ed in particolare per conoscere quali siano le difficoltà incontrate in sede esecutiva e, conseguentemente, a quanto ammonitino i maggiori oneri per lavori non previsti e come intenda provvedere alla copertura finanziaria (3644).

VFRONESI

Ordine del giorno per le sedute di martedì 5 ottobre 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 5 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (1267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
2. Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (144).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962;

Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (1170).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (1208).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

La seduta è tolta (ore 11,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari